



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena II. Mastro Giacomo e Valerio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

ta citare la gatta d' un delli vostri Vicini, per haver-
vi mangiato il resto d' una coscia di castrato. L' al-
tro, che vi sorpresero in una notte che venivate voi
stesso per rubbar l' avena dei vostri cavalli; e che il
vostro cocchiere, ch' era colui, ch' è stato appresso
di voi avanti di me, vi diede nell' oscurità non sò
quante bastonate. Se volete ch' io vela dica, non
si può andar in nissun luogo, che non s' intenda de-
scriver tutte le vostre maniere. Siete la favola e la
risata di tutt' il mondo, e giamai non si parla di voi
che sotto nome d' avaro, di ladrone, di spilorcio, e
d' usuraio.

H A R P A G O N E,
Battendolo.

Siete impazzito, furfante, guidone, impertinen-
te.

M A S T R O G I A C O M O.
E bene non l' havev' io indovinata. Non m' have-
te voluto credere: Anzi, v' havevo detto che v' a-
direrei, dicendovi la verità.

H A R P A G O N E.
Impara a parlare.

S C E N A II.

M A S T R O G I A C O M O e V A L E R I O.

V A L E R I O.

C Ome vedo, Mastro Giacomo, la vostra franchez-
za è mal pagata.

M A S T R O G I A C O M O.
Cospetto, Signor Novizzo, voi fate l' huomo d'
importanza, questo non è vostro affare. Ridete
delle vostre bastonate, quando ve ne saranno date,
e non

non venite a ridere delle mie.

V A L E R I O.

Ah, Signor Mastro Giacomo, non v'adirate, vi prego.

M A S T R O G I A C O M O. *a parte*
Egli mi dà buone parole. Voglio far il bravo, e s'egli è tanto pazzo che mi tema, lo voglio batter un pochetto. Sapete voi, Signor burlatore, ch'io non rido; e che se mi fate andar in colera, vi farò ridere d'un'altra maniera?

Mastro Giacomo farà rincarar Valerio fin al fine del Teatro, minacciandolo.

V A L E R I O.

Piano, piano.

M A S T R O G I A C O M O,
Come, piano? Non mi piace.

V A L E R I O.

Di gratia.

M A S T R O G I A C O M O.
Siete un impertinente.

V A L E R I O.

Signor Mastro Giacomo.

M A S T R O G I A C O M O.
Non v'è alcun Signor Mastro Giacomo. Se prendo un bastone vi batterò.

V A L E R I O.

Come! un bastone?

Valerio lo farà rincarar tanto, quant' l'hà fatto rincarar lui.

M A S T R O G I A C O M O.
Non parlo di questo.

V A L E R I O.

Sapete voi, Signor Pazzo, ch'io son' capace di batter-

battervi voi stesso?

M A S T R O G I A C O M O.
Non ne dubito.

V A L E R I O.

Che non siete, in somma, ch' un povero diavolo di cuoco.

M A S T R O G I A C O M O.
Lo sò bene.

V A L E R I O.

E che non mi conoscete ancora.

M A S T R O G I A C O M O.
Perdonatemi.

V A L E R I O.

Voi dite, che mi batterete?

M A S T R O G I A C O M O.
Lo dicevo per scherzo.

V A L E R I O.

Ed io, non hò gran gusto delli vostri scherzi.

Gli dà delle bastonate.

Imparate un' altra volta a burlarvi.

M A S T R O G I A C O M O.
Maledetta sia la sincerità; è un cattivo mestiere.
Hormai vi rinuntio; non voglio più dir il vero.
Ch' il mio Padrone mi batta, egli n' hà il dritto;
mà, quant' a questo Signor Intendente, me ne vendicherò se potrò.

S C E N A III.

FROSINA, e MARIANNA e MASTRO
GIACOMO.

ER-